

www.e-rara.ch

**Dell'istoria de i semplici aromati et altre cose, che vengono portate
dall'Indie orientali pertinenti all'uso della medicina**

Orta, Garcia de

In Venetia, 1597

ETH-Bibliothek Zürich

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-13748>

[Cap. XV. - XXVIII.]

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelnformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

d'archibugio. Il che giudico io esser così occorso per la uiscidità, e lentezza della polpa meschiata cō qualche astrittione. Onde accesa una uolta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come ueggiamo che il ferro infocato abbruccia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa.

Del Carambolar. cap. 15.

RITROVASI un frutto in Goa quāto un piccio lo uouo di gallina, distinto (si come appare) in quattro parti di color flauo. chiamasi in Malauar Carambolar. In Canara, & in Decan Camariz. In Malaiio Balimba, In medicina non serue mai eccetto, che si dà nelle febri cotidiane. E del suo succo insieme con altre cose appropriate, se ne fanno collirii per gli occhi. Il frutto è grato à molti, massimamente quello, che hà sapor di uino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto; io me ne seruo in uece del siroppo acetoso.

Del Ber. cap. 16.

CHIAMASI in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, In Malaia Videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà à quello, che nasce in Balaguete. L'uno è più soauo dell'altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo; ma non si matura mai così bene, che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non può esser pettorale, nel

le, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non esserci qui altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti qui apprezzati. L'arbor, è differente dalle giugiole, è della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell' Ambare. cap. 17.

TROVASI questo frutto q̄ nelle Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. Li medici non se ne seruono a cosa alcuna. Sogliono cō questi dar condimento à i cibi, per farli più grati al gusto. Dopo che è maturo, è odorifero, & ha non solo che di acetoso piacerole. E' ricoperto d'una certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo, è uerde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA questo frutto Ludouico Romano, al 5. libro delle sue nauigationi, al ca. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, & ne n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo, ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quando è maturo è foluo, di vn color risplendente. Stà il frutto nascosto d'entro la scorza, in guisa delle mandole secche. E' in soauo
al

al gusto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si condiscono l'oliue, ma sono molto migliori.

Delle Jambolanes. cap. 18.

NA S C E da per se per le campagne una pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbutto; produce un frutto simile alle più grosse oliue, ma grandemente al gusto astringente. chiamarlo i pae-fani Iambolanes. Acconciarsi in salamoia ad usanza di oliue. Ma, nè questo frutto, nè meno la Iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del Brindones: Cap. 19.

RITROVASI in questa regione un certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso, come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle uolte di fuori nero; ma tal colore uiene dopo di esser maturo, e non è così acetoso come l'altro, ma di dentro non è meno rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto. E l'hanno certi Portoghesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. cap. 20.

RITROVASI nell'India un certo melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza

Q 2 quasi

quasi in forma ouale. Ilquale da Portughesi, che habitano nelle Indie, è detto Pateca, hauendo corrotto il uocabolo delle Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo melone per il lungo, come facciamo noi il nostro melone, quando uogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua, è buono nelle febri, che uengono da humor colerico; è buono ancora al riscaldamento di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore inanzi desinare, ma meglio fariano, se lo mangiassero, in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo, è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il fontano; e sono questi semi, se ben noi non ne habbiamo, tenuti, migliori di tutti gli altri semi frigidati. Dicono gli Arabi, & i Persiani, che la prima uolta fu loro questo frutto portato della India, e però lo chiamarono Batice Indiano, cioè melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicenna Batice in lingua Indiana, che uol dir melone. Ma i paesani dell'India lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di questo, al lib. 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hãno si creduto alcuni, che questo sia il melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicèdo, che sia corrotto il uocabolo; uolendo dir Batic, dicono Budiecas; ma di gran lunga s'ingannano; imperoche differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non uà per terra serpendo in gnisa,

guisa, che fa il melone d'India; ma cresce in alto. Nō sapeuano i più dotti medici di queste bande l'uso di questo melone in medicina; percioche non sogliono considerarle cose molto minutamēte, ma curano solamente per esperienza, e per consuetudine: ma poi che da me furono auertiti, se ne incominciarono à seruire.

Annotazione di Carlo Clusio.

PARMI, che con questo frutto habbia certa somiglianza quello, che Ludouico Romano, al 5. li. al ca. 15. delle sue nauigationi in questo modo descrive. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma più atti a condirsi; è cosa degna di farne mentione, chiamansi comalange, nasce in terreno lauorato in modo di melone.

Del Mungo. cap. 21.

IL Mungo è un seme uerde, che poi maturo si fa nero, della grandezza del coriadro secco; è cibo di caualli, ma tal hora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan se ne seruono i paesani nelle febbri in questo modo. Il febricitante non mangiara per dieci, e tal' hora per quindici giorni, dopo le si dà la decottione di questo frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata la polpa, e dopo questo scorticato il Mungo, glie lo danno cotto in modo, che si cuoce il riso. E non danno loro il pane di frumento, se non dopo molti giorni. Non manca in queste bande frumento, auenga che nō s'ingrassino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma

superficialmente arato il terreno, con la propria graf-
fezza, & alle uolte ancora senza pioggia, il fromento
feminato del mese di Nouembre, si raccoglie matu-
ro alla metà del mese di Gennaio. Dicono, che que-
sto Mungo nasce anco in Palestina. Fa di questo mé-
tione Auicenna al 2. lib. al cap. 488. e lo chiama Mel-
se. Il Bellunese ha tradotto Més. Io ho inteso da dot-
ti medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco
in un'altro luogo, al primo libro, fen terza, al capi. 7.
doue proibisce, che non si mangino gli uccelli in-
sieme col Mex, essendo pericolo, che il Mex ancora
crudo, non sia portato insieme col chilo al fegato.

Del Curcas. cap. 22.

IN Maluar nasce un frutto di grandezza dell'auel-
lana con tutta la scorza; ma non è così ritondo.
E' bianco, & è di sapore di tartufoli cotti. Chiaman-
no questo Chiuiquilenga, cioè un picciolo Inhame.
In Catro, doue n'è gran quantità, lo chiamano Cur-
cas. E così medesimamēte si chiama in molti luoghi
di Maluar. In Cambaia si dice Carpata. Pende que-
sto frutto da i rami di certa pianta, che si semina. Io
per me non sò, che in medicina serui à cosa alcuna.
Per quello, che io posso considerate, par che ne facel-
se Serapione mentione, al libro de Semplici, al capi.
225. e che lo chiamasse Hibelculcul, douendo dire
Habalculcul, ch'è quanto se dicesse, Curcas. Se pur p-
forte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; im-
perochè Hab, non uuol dire altro, che gran seme. Al,
è l'articolo del secondo caso, si come altre uolte hab-
biamo noi detto. Scrive Serapione, che māgiato, ge-
nera

nera gran copia di seme, ma che fa uenir quel male, che i medici chiamano colera, & il uolgo colirica passione, il che gli è stato da Malauaresi attribuito. Ne fece mentione Rasis, al terzo libro della sua medicina, al cap. 20. e lo chiamò Kilkil, ma forse per corrottion di uocabolo. Essendo quì caduto in ragionamento di quel male che da medici, è detto colera, è da sapere, che quì nella India si chiama morxi; il quale è male cagionato da souerchio riempimento di cibo. Noi per corrottio di uocabolo lo diciamo mor dexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Rasis per corrottion di uocabolo si legga saida. La quale infetmità è molto più acuta quì nella India, che non è appresso di noi, & ha bisogno di più opportuni, e presto rimedii; imperoche molte uolte è occorso, che in termine di uentiquattro hore, & molte uolte in spazio di dieci hore ha ridotto l'infermo à morte; anzi tal uolta in termine di quattro hore solamente. Suole per lo più tal infetmità quelli infestare, che si danno alle crapule. & alle lasciuiè, massimamète nel mese di Giugno, e di Luglio.

Annotatione di Carlo Clusio.

INHAME è vna pianta altissima costi da Portughesi chiamata, laqual nasce presso all'acqua, e parimente nell'acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benchè molti credono, che questa sia l'Asi de gli Egittij, à me pare più tosto, che sia la Colocassia. Il che piacendo à Iddio vn giorno chiarirèmo. Questo Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell'America fari.

na: Parmi, che Serapione in quel luogo non voglia intendere (con pace del nostro auttore sia detto) il Caceras, ma più tosto il suo secacul.

Del caceras. cap. 23:

RITROVASI qui una radice, che in modo di Tra si nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno manda fuori un cauletto dodrantale con foglie intrecciate insieme uerdi, simili al Gladiolo. Aprendo si la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratisimo sapore. La chiamano qui Caceras.

Del Datura. cap. 24.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata Datura, è d'un fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma un poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose. & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide al gusto alquanto amarette, cō odore, che quasi rassembra il rafano. Caccia il fiore nella punta dei rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più ritondo. Nasce in Malauar. Quando i ladri nozion rubbare alcuno, mettono di quei fiori, ne i cibi, e glieli danno à mangiare, percioche tutti coloro che ne mangiano perdono il ceruello, e uengono in grandissime rifa, & in gran liberalità; concedendo di propria uolontà, che ogni uno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di uentiquattro hore.

hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare il uomito, perche buttino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo; dopo si deono euacuare, e far con cristeri gagliarde diuersioni, e cosi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal' hora anco trar loro sangue dalla uena del piede. Con questa sorte di rimedii giamai alcuno de miei amalati si morì, ma tutti gratia al Signore, sono in termine di uentiquattro hore guariti. Dalsi tal' hora questa medicina per ridere, e per burla; uedendosi quelli che la prendono; andar come pazzi & ubbriachi. Ma à me per dire il uero non piacciono questi scherzi. Nè anco ne schiaui consentirei, che si facessero.

Del Bangue. cap. 25.

PERCHE molti hanno creduto, che il Bangue non fosse differente dall'opio dal loro detto osio, si come altre uolte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangue. Il Bangue è una pianta non molto dal canapo differente, se non, che il seme di questa è un poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e cosi parimente delle foglie per lussuriar più uolentieri. E coloro che scriuono danno contraria uirtù al seme del canapo, cioè che dissecchi lo sperma. Il succo tratto dalle foglie peste, e tal hora dal seme, si condensa, al quale meschiano alcuni il faufel uerde, percioche ubbriaca, e conturba à certo modo il cerebro, oueramente ui meschiano la noce moscata, & il macere.

Tal

Tal hora i garofali, e tal uolta la canfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muschio. Ma molti ui meschiano l'opio, si come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da questo, se non, che sono rapiti in Estasi, e si distolgono da tutti i pensieri, facendoli star sempre in certo piaceuole riposo. Dicono, che la prima uolta, che fu ritrouato l'uso di questo succo, fu perche i capitani de gli esserciti, e gli huomini di guerra, i quali stanno in continua uigilanza, beuèdo il sangue, ouero il uino, ò pur l'opio, diuenissero come ubbriachi, e si allontanassero da ogni pensiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormissero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino à Soufa consiglier regio, alquale uolea gran bene, e col quale confidaua le sue cose più secrete, che ogni uolta, che egli hauea animo di andare in sogno in Portogallo, in Brasilia, nell'Asia minore, nell'Arabia, e nella Persia, prendeuà solamente un poco di banguè condito con zucchero, e meschiato con i semplici già detti, chiamato da essi Maschiu.

Dell' Anil. cap. 26.

QVEL, che da gli Arabi, da Turchi, e da tutte queste nationi è detto Anil, in Guzerate, doue si fa, è detto Gali. Et hora da molti si dice Ail; è una herba che ogn'anno si semina simile al basilicò. Raccogliesi nell'istesso modo, e la seccano, dopo la mettono in molle, e la pestano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per alcuni giorni à seccare. La quale poi che è secca, pare di color uerde, ma quanto più si secca, più prende del ceruleo, tanto, che in
ultimo

ultimo viene d'un color ceruleo assai carico, ò uogliã dire di color ueneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è schietto, e puro, e che abbruciato, non rimane in guisa di Arena, ma se ne fa sottilissima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, uà notando à sopra; La onde hà da esser leggiero, e ben colorito.

Annotazione di Carlo Clusio.

SCRIVE il nostro autore, Mangiriquam, dimandato io à molti Portughesi, ciò che uolesse egli dire, tutti mi hauno detto, che vuol dir Basilicò, ma à me per dire il vero, uon sodisfa questa loro interpretatione, imperoche non solamente non sogliamo noi far questa pasta di Basilicò, ma più tosto di Guado, la cui descrizione quadrà assai meglio con questa pianta.

Del Anonimo. cap. 27:

NASCE una pianta in Malauar di merauigliosa natura, laquale toccata con mani, tosto si ritira e ristigne in se stessa. Fa le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Nessuno de gli Antichi, ch'io sappia ha fatta di questa pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha descritto l'America, mostri uolere intendere quella, che nasce nel Perù, la quale toccata solamente con mani, si secca.

Di alcuni Re dell' Indie. cap. 28:

PERCIOCHE in questi nostri discorsi habbiamo molte uolte fatta mentione di Nizamoxa, e di al-

di altri Re dell' Indie, ho pensato, che s'io raccontassi alcuna cosa di questi, e così ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non faria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecento anni, che un potētissimo Re di Deli, ò Deli che uogliate, che occupò una gran parte di quella India, che sta di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguata, hauédone alcuni Re gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritanii tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauarono i legittimi Signori, ch'erano gentili, chiamati Reibusos. Tienfi per opinione, che la loro origine uenga da i Re di Balaguata, chiamati Venedaras, e gli altri abitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma così questi, come anco quelli, che sono detti Reibusos; uiuono infino al di d'hoggi di preda solamente, e di latrocinij. A quelli dà il tributo tutto il regno di Decan, & à questi altri cioè a i Reibusos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinii. Nè i Re conuincini l'hanno per infino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e bonissimi soldati. Ma per dire il uero, gli istessi Re, per cupidigia di danari consentono, che questi rubbino, hauendo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, uerso Setentrione, e si stende fin in Corasone. E' regione fredda, non meno molestata nel uerno di neui, e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari, ma poco dopò à i Tartari fu ritolto da un caualiero, quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli ucciso un suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauédolo ucciso prese

fe il regno di Delo, insieme con molti altri regni. Laonde fu riputato il più potente Re di tutti i suoi tēpi; & io ho udito da persone degne di fede, che la sua iurisdittione si stendena 800. leghe intorno. Fu costui da principio, signore d'alcune montagne presso al regno di Bégala, e chiamauasi Xaholā, che uol dire Re del mōdo. De fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithā, che noi ha uēdo corrotto il uocabolo, diciamo, Tāborlano; alcuni altri Tamirlangue, e q̄sto è il meglio; percioche Tamor è il suo proprio nome, e langue, uol dir zoppo, si come egli era. Hauēdo questo Re Xaholā preso il regno di Decā, e di Cucā, e nō potendo tanti regni gouernare, diede ad un suo cōsobrino il gouerno. Questo suo cōsobrino si dilettò sempre di nationi forestiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono dell'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci. Corasoni, da molti creduti, che siano Arii, & Arabi. Costui diuise il regno in puincie, doue poi mādaua i gouernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incominciando di Angediua, per insino à Citarda, con il resto de gli altri luoghi dētro terra, che con altre puincie si cōgiūgono, diede i gouerno ad Adelhā, che in lingua Portughesa uol dire Idalgo. L'altra parte, che si stēde di Cisarda per insino à Nagatona, insieme coi luoghi dētro terra, che cōfinano con l'altre puincie, e oō Cambaia, diede in gouerno à Nizamalucō. Questi due solamēte hebbero gouerno in Cūcā, che è il tratto maritimo p insino al mōte Guate, così chiamato. Questo è un monte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, la doue è cosa merauigliosa da uedere,

vedere, che nella sommità vi sia un piano, e perche in lingua Persiana, baha, significa sommità, il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal monte si dice Balagnate, come se dicessi, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e gouernatori della prouincia di Balagnate sono Idamalucco, da noi detto Madremalucco, Catamalucco, e Verido. Tutti questi erano gouernatori, e tutti di nationi forastiere, eccetto Nizamalucco, il quale dicono esser nato in Decan, & esser figliuolo d'un certo Tocha, Re di Daquen, cò la cui moglie dicono d'hauer hauuto a fare carnalmente il Re Daquen. E di qui uiene, che Nizamalucco si dice, che sia di stirpe regale; ma gli altri gouernatori del Re esser tutti schiavi comprati del denaro del Re. Auente, che in processo di tempo à questi gouernatori incominciò à rincrescere, di dare obediienza al Re. La onde tutti insieme congiurati, ciascun si fece signore della prouincia, ch'hauea in gouerno; e preso il Re Daque lo menarono in Reder, principal città del regno di Decan, e lo diedero in guardia à Verido, uno de gouernatori. Furono di questa congiura consapeuoli alcuni gentili, come fu Mohado, Coscia, e Veriche, a i quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentissime in questo modo. Mohado hebbe la città di Visapor, che hora è la regale, Idalcam; Echoapor, e Paramda, le quali città le furon tolte poi dal Nizamalucco. Veriche hebbe la sua prouincia. Il suo bisano chiamato Adelham, il quale uiue ancora, fu uno de congiurati, e fu Turcho di natione. Morì l'anno 1535. Costui fu sempre assai potente; ma i Portughesi gli hanno due uolte tolta la città di Goa, la quale è

Le è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da paesani detto Diul. L'Auo di questo Nizamaluco, il quale hora possiede ogni cosa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte uolte curato, e dal quale ho hauuto più di dodici mila pardani, anzi s'io hauef si uoluto stare alcun mese appresso di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarantamila pardani, ma io nõ uolsi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Costui, si come ho detto di sopra, era di Decan. Idamaluco, fu di natione Circasso, ma da principio fu Christiano. Morì l'anno. 1546. Catamaluco di natione Corasone. morì l'annn 1548. Veride di natione Vngaro e da principio Christiano, morì l'anno 1510. Prima, che si uenga all'espositione de' nomi di costoro, uogliamo dire alcune cose spettati à tal proposito. Rao in lingua di questo paese uol dir Re. Naique uol dir Capitano di soldati. Intromettendo adunque i Re per loro famigliari, e ne i loro seruitii alcuno di natione gentile, se lo conoscono meriteuole di alcuna poca honoranza, sogliono a quegli aggiugnere q̄ sta parola Naique, come per esemplo, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, ui aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato da Adelham molto trauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbediscono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, uol dir giustitia, & ham appresso de Tartari uol dir Re, onde è uenuto, che Adelham è tanto, come se dicesse Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in
Ispagna

Ispagna si chiama Sabaio; perciò che, si come in lingua Arabica, e Persiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome si sogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Persiana significa Lancia, onde Nizamaluco è tanto, come dicessi Lancia del regno. Così medesimamente Cota significa in lingua Arabica, quel che in Latino Arx, & in Italiano Rocca; onde Cotamaluco, è quanto se dicessi Arx regni, cioè Rocca, ouer fortezza del regno. Imad nella medesima lingua significa sedia; la onde Imadmaluco, non uiene a dire altro, che sedia regale. Verido vuol dire cōseruatione. Donde dicendo Melique uerido, è quanto se dicessi Re di cōseruatione. Da alcuni sono questi prefetti, ò uogliamo dir governatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quasi dicessi Repiccioli. Ma nè anco Maluco propriamente significa regno, ma più tosto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle uolte è stato da me detto Nizamoxa, non mi è parso di lasciare di dichiarare la forza di questo uocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale possiede hora la Persia, di bassissima, e uile conditione uenne ad essere grādissimo Imperatore, e cōtrastò con l'Imperator de Turchi sopra la lor religione. Costui se sanguinosa guerra à tutte le uicine nationi, che non uoleuano offeruar la sua religione. Succedendo à costui il figliuolo detto Xatamas, comandò à quei piccioli Re di Decan il medesimo, e uolse loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Persiana vuol dir Re. Di qui è uenuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa si chiamano, per cōseruar almeno il nome regale. Benche nõ hanno potestà di batter moneta se non di rame. Nizamoxa

zamoxa ha presa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'ambasciatore, la rinūtiarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Sufi, per hauer hauuto un Capitā generale del suo essercito huomo strenuo e coraggioso chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xequé, e non, Xa, ma s'ingannano, imperoche quantunque Xequé sia nome di dignità, significando Xequé, uecchio, donde sono detti, Xequé Arabi, nō dimeno Xaismael si dee dire.

Annotazione di Carlo Clusio.

MATTIA di Midoan, al I. libro. della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scrive altrimenti, doue parla dell' Imperatoria de Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircucntluo, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cui lu ferro, percioche era felice, e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle historie, ilquale dissece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn' altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu, che vuol dir zoppo, oueramente zoppo fero, percioche era zoppo, ma seroce, costui se molte guerres felicemente.

R